

Mario Ravel

# La mia Epoca

*Le sette saette*



la Valle del Tempo

*La mia epoca*  
Le sette saette  
di Mario Ravel

Collana: Scrittori con la «mano sinistra»

pp. 144; f.to 14,5x21,5  
ISBN 979-12-80730-04-6

© la Valle del Tempo  
Napoli 2021

Iva assolta dall'Editore

*alla piccola Camilla*



# INDICE

Capitolo I	
<i>Nasce la famiglia</i>	9
Capitolo II	
<i>Lo sviluppo delle coscienze</i>	13
Capitolo III	
<i>L'autonomia</i>	19
Capitolo IV	
<i>Il pensionamento</i>	27
Capitolo V	
<i>L'Addio</i>	31
Capitolo VI	
<i>Le visite ai figli</i>	37
Capitolo VII	
<i>Il compleanno</i>	47
Capitolo VIII	
<i>Le saette</i>	53
Capitolo IX	
<i>La crisi dell'impresa</i>	79

Capitolo X	
<i>Lo scombinato di Renato</i>	89
Capitolo XI	
<i>Caterina</i>	97
Capitolo XII	
<i>Il grande dolore</i>	105
Capitolo XIII	
<i>La cospirazione</i>	111
Capitolo XIV	
<i>L'ospizio</i>	123
Capitolo XV	
<i>La casa di Caterina</i>	129
Capitolo XVI	
<i>Cento anni dalla nascita</i>	137
<i>Post scriptum</i>	141

## **Nasce la famiglia**

Alessandro e Francesca si sposarono nel 1946, da non molto era terminato il conflitto mondiale e si provava a ripartire per tornare alla normalità. Non era semplice mettere tutto alle spalle, c'erano state troppe sofferenze ma bisognava dimenticare in fretta per recuperare il tempo perduto.

Lui frequentava la facoltà di Architettura ma da quando conobbe Francesca si invaghì a tal punto da dedicarle intere giornate e smise di studiare, entrando in conflitto con i genitori che pretendevano si laureasse. La ragazza, di più modeste origini, viveva in una zona popolare della città e per dare una mano in famiglia era stata costretta ad abbandonare gli studi, andando a lavorare come aiutante sarta in un negozio di abbigliamento femminile.

Dovettero attendere per coronare il loro sogno d'amore, perché poco prima di realizzarlo Alessandro venne arruolato per la guerra, restando a lungo prigioniero degli inglesi; al suo rientro in patria i due affrettarono i preparativi e dopo non molto riuscirono a sposarsi.

Una cerimonia intima con pochi invitati ed il festeggiamento in casa di una zia. Fra i regali ricevuti il più prezioso fu della madre dello sposo che, fedele alla tradizione di famiglia, donò alla nuora un prezioso collier di oro e brillanti, che anch'ella aveva ricevuto dalla suocera il giorno delle nozze.

Nonostante si impegnasse tanto il giovane non trovava lavoro. Spinto dalla necessità di guadagnare ridimensionò le aspirazioni, per accettare un posto da manovale presso una società di costruzioni.

Presero in affitto una grande stanza in un appartamento del centro cittadino, con i servizi in comune ad un'altra camera, occupata anch'essa da due giovani sposi. Purtroppo la convivenza fra di loro non fu facile e di frequente nacquero tensioni, in particolar modo

fra gli uomini che in più occasioni vennero alle mani. Le donne si facevano dispetti reciproci e la condivisione degli spazi diventava ogni giorno più complicata. Entrambe le coppie non avevano la capacità economica per fuggire da quell'inferno e continuarono a contendersi il territorio sino al novembre del 1949, quando nel palazzo si liberò un appartamento ad un costo di locazione molto conveniente. Colsero al volo l'opportunità ed immediatamente abbandonarono quella piccola casa in cui la guerra non era mai finita.

Si trasferirono in cinque, poiché erano nati nel settembre del 1947 due gemelli: Vittorio e Renato e nel marzo del 1949 Edoardo (detto Edo). A completare la loro felicità nell'agosto 1950 venne al mondo Arianna.

Per accudire i bambini, Francesca fu costretta a lasciare il negozio. Seguì un periodo molto critico, anche perché il marito perse il posto a seguito dei ripetuti contrasti con il titolare dell'impresa di idee politiche contrarie alle sue. Dopo l'ennesimo litigio venne licenziato e a nulla valsero le scuse all'imprenditore affinché non lo privasse del lavoro.

Rimasto disoccupato, doveva inventarsi qualcosa per soddisfare almeno i bisogni primari e provò a fare numerosi mestieri ma sempre con scarso successo perché dopo non molto si rivelavano tutti occasionali e di contenuta remunerazione.

Più volte la moglie si offrì di impegnare la collana ricevuta in dono dalla suocera ma lui non acconsentì mai, tranquillizzandola che ce l'avrebbero fatta a superare le difficoltà senza privarsi dei ricordi più belli. Non fu facile sostenere la famiglia mancando di un lavoro continuativo ma per orgoglio Alessandro non volle chiedere aiuto al padre e un giorno, non sapendo come sfamare i piccoli, decise di vendere il suo bene più prezioso, quella bicicletta che considerava al pari di una figlia. La parcheggiava in casa e se la caricava sulle spalle per tre piani sia in salita che in discesa e quando una sera Francesca lo vide con la busta della spesa ma senza la bicicletta gli diede un bacio e piansero stringendosi in un forte abbraccio.

Ebbero problemi anche per pagare l'affitto e dopo alcune morosità erano sul punto di essere sfrattati, quando intervenne in soccorso Consiglia, la sorella di Francesca, che aveva convinto il marito a prestare loro una somma di danaro per sistemare le pendenze, con un rimborso comodo e senza interessi.



Salvata la casa diventava più agevole affrontare il quotidiano e, sia pur a fatica, con vari espedienti riuscivano ad arrivare a fine mese, imponendosi però un divieto assoluto di sprechi che nelle condizioni in cui erano non potevano consentirsi.

La situazione, per fortuna, migliorò quando nel 1953 il capofamiglia mise su una piccola impresa edile che, dopo un breve periodo di assestamento, cominciò ad andare per il verso giusto.

Erano gli anni del boom economico, in gran parte dovuto proprio allo sviluppo dell'edilizia, principalmente nelle grandi città in cui si trasferirono i tanti migranti provenienti dalle campagne. In quel periodo chi aveva attitudini imprenditoriali faceva fruttare le sue iniziative e lui fu molto bravo a coglierne le opportunità.

Le commesse aumentarono velocemente ed i guadagni sempre crescenti gli permisero di estinguere il debito verso il cognato, oltre ad accumulare una cifra da corrispondere come caparra per acquistare un appartamento.

Con il trascorrere del tempo ottenne sempre maggiori appalti, entrando in rapporti di affari con persone influenti che prediligevano fare vita mondana, in quell'epoca abituale a certi livelli sociali. Lui mal vedeva quelle frequentazioni che invece attiravano Francesca, allettata dalle possibilità di poter sfoggiare abiti eleganti e gioielli. Durante gli incontri le signore formavano gruppetti in cui parlavano di moda, domestiche e viaggi mentre i mariti, oltre a commentare le fattezze delle donne di spettacolo, per lo più discutevano di politica e nuovi lavori e c'era sempre il furbetto di turno che proponeva imperdibili occasioni di guadagno, quasi sempre da non considerare.

Per accelerare gli spostamenti da un cantiere all'altro Alessandro acquistò un'automobile e assunsero anche una collaboratrice domestica, Gabriella, consentendo così alla padrona di casa un più ampio spazio per la cura di se stessa. Francesca si recava spesso nella boutique in cui aveva lavorato da giovane e comperava sempre abiti costosi. Lo scopo principale di quegli acquisti risiedeva nella rivalsa verso i proprietari del negozio che l'avevano sfruttata pagandole solo poche lire al mese, mentre adesso la riverivano ossequiosamente.

Conducevano una vita agiata, senza farsi mancare niente di ciò che i benestanti dell'epoca dovevano avere per questioni di immagine e a tale scopo la famiglia faceva almeno due mesi di

villeggiatura ogni anno e in settembre anche un viaggio nelle principali città italiane, dalle quali spedivano cartoline a parenti e conoscenti, per testimoniare la loro presenza nei luoghi.

Alessandro aveva ricomprato la bicicletta, scegliendola leggera e ben accessoriata, di colore bianco, con sulla canna la scritta «La mia Epoca», da lui fatta incidere e da non usare come abituale mezzo di trasporto ma per brevi passeggiate dopo cena. Non vi rinunciava mai e anche con il tempo non buono egualmente ci andava. Sulle due ruote ritornava spensierato, le preoccupazioni le lasciava sui cantieri e al loro posto subentrava l'allegria, che non lo abbandonava più per l'intera serata. Non esisteva medicina migliore per facilitare il sonno.

A marzo del 1960 ad accrescere quel gruppo, inaspettato, arrivò pure Nino, Giovanni all'anagrafe ma da subito chiamato in tale modo e che divenne il cucciolo di casa, coccolato e viziato da tutti.

Non c'è che dire, quei due giovani coraggiosi partiti con una valigia carica di amore e nient'altro, avevano raggiunto risultati insperati e soprattutto creato una bella famiglia. Al di fuori di essa c'erano troppi pericoli e Alessandro la tenne al riparo dalle insidie, creando delle barriere protettive talmente rigorose da incidere in negativo sulla formazione dei figli, che negli anni a venire faranno scelte e assumeranno atteggiamenti dettati dal desiderio di autonomia represso.

Pur se frenati dalle massime paterne, i ragazzi crebbero in un ambiente sano, senza niente che li ingolosisse di quel mondo esterno in gran parte sconosciuto e, per sentito dire, anche tanto pericoloso. Erano gli amici che per lo più frequentavano la loro casa ma quando anch'essi ottenevano il permesso di uscire, i genitori dovevano sapere dove andavano e con chi si vedevano. C'era un tassativo orario di ritorno da non sfiorare per nessun motivo e Arianna doveva sempre farsi scortare dai fratelli.

La disciplina era severa, nonostante ciò i ragazzi non si lamentarono mai, anzi apparivano contenti di trascorrere un'esistenza serena, pur se priva di forti emozioni ma allietata dal suono del giradischi e dagli spettacoli televisivi, mentre per divertirsi bastavano un pallone, dei tamburelli, un cerchio e il ping pong.

Restarono a lungo dei bambinoni che rimandavano l'ora della crescita, fin quando le cose non iniziarono a cambiare per il naturale scorrimento delle tappe previste dalla vita.

## **Lo sviluppo delle coscienze**

Nel 1966 i gemelli dopo aver preso la licenza liceale conseguirono anche la patente di guida ed il padre per premiarli regalò loro una fiammante utilitaria. Stabilirono di usarla a giorni alterni, i dispari Renato ed i pari Vittorio, per accordarsi la domenica a seconda delle necessità individuali. Già questa opportunità li rendeva più autonomi ma la mutazione definitiva del loro comportamento avvenne con il passaggio dalla scuola all'università che li catapultò in un mondo diverso, dove si ritrovarono senza il controllo paterno a gestire gli studi e soprattutto se stessi. Renato si iscrisse a Giurisprudenza, mentre Vittorio, pur appassionato di filosofia, trovò l'opposizione del padre verso la scelta di una facoltà umanistica e ripiegò su Economia, respingendo le insistenze del genitore che voleva un figlio ingegnere ad affiancarlo nella conduzione dell'impresa.

In quegli anni il clima negli atenei già cominciava ad infuocarsi, per esplodere poi con il grande boato del Sessantotto. Fu Renato il primo ad avvertire sintomi di sbandamento nel condividere ancora le idee del papà, provava stimoli compatibili con la società in cui si stava inserendo ed intolleranza verso il rigore delle autorità costituite.

Questo suo malessere non passò inosservato e in famiglia divennero evidenti i primi segnali di cambiamento, non soltanto nel modo di esprimersi o pensare ma anche nell'estetica.

Non si fece trovare l'ultimo lunedì del mese quando, come da rituale, a casa si presentava il barbiere. Era il giorno di chiusura al pubblico del salone sito nella loro stessa strada e Michele ne approfittava per lavorare a domicilio. Alle sette e trenta in punto bussava al campanello ed il primo ad essere servito era sempre

Alessandro, dovendo raggiungere i cantieri in tempo utile per iniziare la giornata. Il turno successivo spettava a Vittorio, dopo di lui a Renato e per ultimo Edoardo, mentre Nino tagliava i capelli a mesi alterni e sempre cortissimi. Quella mattina Edo anticipò il suo turno perché Renato era uscito di buonora, lasciando un biglietto con su scritto che doveva risolvere una questione urgente e non poteva trattenersi ma sarebbe passato un'altra volta dalla bottega di Michele.

La sera a cena c'era un'aria cupa, il papà disse poche parole senza mai rivolgersi a Renato ed evitando perfino di guardarlo per non incrociare i suoi occhi. Si capiva che c'era tensione e non soltanto a causa dell'appuntamento saltato dal ragazzo ma soprattutto per quello che esso rappresentava. Anche nel suo abbigliamento si notavano delle differenze rispetto al consueto vestire in modo classico. La giacca e la cravatta sembravano non stargli più comode ed al loro posto fecero la comparsa blue jeans e pullover collo alto.

I due gemelli stettero anch'essi su posizioni distaccate ma senza che ci fosse mai un contrasto, se non per quelle naturali spigolosità fra due ragazzi cresciuti sempre insieme. Vittorio frequentava poco l'ateneo ed era di carattere più riflessivo e meno portato a stravolgimenti del comportamento non suffragati da evidenti certezze, per cui si tenne distante dalle iniziative del fratello, dissociandosi da qualsiasi progetto non in linea con i principi familiari.

Una notte in cui Renato emetteva gemiti e si dimenava, il gemello accese il lume posto sul comodino che separava i due letti e vide l'altro contorcersi dalla sofferenza. Con voce sottile ed a singhiozzi questi gli confidò di aver partecipato ad una rissa nei pressi della facoltà con alcuni studenti dalle idee opposte alle sue e di aver avuto la peggio. Era riuscito a scappare ma non poteva farsi medicare in ospedale, non sapendo come giustificare le contusioni.

Vittorio gli fece degli impacchi con il ghiaccio e svuotò il cassetto dei medicinali per cercare un antidoto al dolore. La mattina seguente Renato rimase a letto per non mostrarsi ai genitori in quelle condizioni, dichiarando dei sintomi influenzali. I due ebbero così la possibilità di rimanere vicini e rompere quel muro di silenzio che li separava.

Nonostante faticasse a parlare, Renato raccontò gli episodi appassionanti che in quel periodo si stavano verificando nel mondo e le emozioni da lui vissute nell'abbracciare la nuova ideologia. Mise tanta enfasi nel descrivere le scene da catturare appieno l'interesse del gemello, sino ad allora ignaro di tutto ciò che non riguardasse il suo ristretto ambiente. Le confidenze fra i due si ripeterono spesso e soprattutto la sera prima di addormentarsi, sempre a voce molto bassa per non farsi sentire e luce spenta per non far sospettare che fossero ancora svegli. Si andava avanti sino a notte inoltrata, tanto i racconti erano avvincenti e Vittorio sembrava essere coinvolto a tal punto da costringere il fratello a rimandare più volte il momento di dormire.

Cominciò dalla rivoluzione culturale che si stava avviando in Cina per proseguire poi con quella che era stata la rivoluzione cubana, andò avanti descrivendo le manifestazioni di piazza contro la guerra nel Vietnam e facendo accenni sulla liberazione sessuale e sulla ricerca di nuovi valori. Gli narrò anche del movimento operaio, della rivolta studentesca e delle contestazioni che stavano avvenendo nelle Università di tutta Italia, soprattutto nelle principali città del centro-nord. Narrò dei movimenti giovanili e dei ragazzi che erano stati a Firenze per prestare soccorso agli alluvionati, soffermandosi in particolar modo sull'inedito spirito di gruppo formatosi fra gli studenti accorsi da ogni parte del mondo. Confidò di sentirsi oppresso in quella famiglia borghese e tradizionalista, in cui bisognava obbligatoriamente seguire dei percorsi già tracciati per raggiungere una meta da altri prefissata.

Aveva deciso di rompere con il passato e dare un taglio netto alle costrizioni impostegli dai genitori per farlo diventare quello che non voleva essere:

«Vedi Vittorio, mamma e papà agiscono così perché ci vogliono bene e credono di sapere quale sia la strada giusta per noi. Tutto ciò che fanno è nel nostro interesse ma io la penso diversamente e la vita voglio programmarla da solo e soprattutto a modo mio».

Le descrizioni di quegli avvenimenti lasciarono un forte segnale nell'animo di chi ascoltava, facendolo inconsciamente avvicinare a quella dottrina, rapito dagli eventi al pari dei tanti suoi coetanei. Per lui fu un percorso difficile, con tanti ostacoli lungo il cammino ed il più complicato era quel cordone che lo teneva avvinghiato alla famiglia, così strettamente da farlo sentire a disa-

gio nel rendersi autonomo. Quando provava a pensare con la sua testa, a volte gli sembrava di tradire la fiducia del padre, però alla lunga si convinse che gli ideali bisogna costruirli e non riceverli in donazione o per trasmissione ereditaria, così si fece coraggio e decise di immergersi anch'egli in quella realtà che, dalle descrizioni ricevute, sembrava essere irresistibilmente affascinante.

I due ripresero a frequentare ambienti comuni anche se contrari a quelli di una volta. A Renato i capelli erano diventati lunghi e quel mese pure il fratello saltò l'appuntamento mensile con Michele, sfidando l'autorità paterna.

Al termine del primo anno accademico Vittorio superò due esami mentre il gemello non ne diede nessuno, perché troppo impegnato nell'attività politica per dedicare tempo allo studio.

Inutile dire della dura reazione di Alessandro, che lo minacciò di non pagargli la retta universitaria, impedirgli di frequentare gli amici e farlo lavorare come operaio nella sua ditta, se non avesse prontamente recuperato, aggiungendo inoltre che lui non poteva opporsi al suo volere, perché non ancora maggiorenne.

Il ragazzo però aveva la testa da tutt'altra parte e mal sopportava quella figura dominante, le sue imposizioni ed ogni forma di repressione in qualsiasi modo esercitata. Era pervaso da una solida coscienza rivoluzionaria e non gli interessavano più gli obbiettivi dei giovani borghesi. Contestava il capitalismo ed il sistema, colpevoli soprattutto di limitare la libertà individuale, facendola spaziare soltanto all'interno di posizioni precostituite.

Rispose al padre che non accettava i suoi ordini ma li avrebbe eseguiti fino ai 21 anni, raggiunta la maggiore età avrebbe poi agito a modo proprio.

Di carattere molto più mite e accomodante era il terzogenito, sempre rispettoso verso i genitori e molto legato alla sorella, di poco più piccola di lui.

Edo aveva pochi amici e trascorrevano le sue giornate fra lo studio, la lettura e la contemplazione. Appassionato di tutto ciò che gli nutresse lo spirito, trascorrevano molto tempo nella meditazione e nella preghiera, suscitando qualche preoccupazione nel padre che temeva un suo avvicinamento al sacerdozio. Alessandro era anch'egli un credente praticante ma troppo immerso nella materialità per comprendere ciò che non produceva risultati concreti e si preoccupava molto per l'ascetismo del figlio. Nella speranza

di raddrizzarne il comportamento si appartava spesso con lui per spiegargli le gioie e le soddisfazioni che si provano nel lavoro e nelle nuove conoscenze, particolarmente se giovani ed anche carine. Non lo aveva mai visto in compagnia di una ragazza e questo aspetto lo allarmava molto, ogni tanto chiedeva ai gemelli notizie sul fratello minore ed in particolare sul genere di frequentazioni che aveva, senza però ottenere risposte chiare, perché diventava complicato spiegargli che Edo sacrificava parte degli istinti in nome di un'ideologia superiore.

Quell'anno Edoardo aveva la licenza liceale e il padre insistette molto affinché dopo averla conseguita si iscrivesse ad ingegneria per continuare l'attività di famiglia con la giusta competenza, in un'epoca in cui bisognava essere preparati sulle innovazioni tecnologiche. Soltanto su di lui poteva contare poiché i due gemelli avevano fatto scelte differenti e Nino, appena alle elementari, era troppo piccolo per programmargli il futuro.

Rimaneva Arianna ma, per la mentalità retriva di Alessandro, una donna non poteva occupare un ruolo di vertice nell'impresa e per lei la soluzione migliore sarebbe stata un buon matrimonio. Avrebbe così badato alla famiglia e alla conduzione della casa, seguendo l'esempio della madre.

Edo non accondiscese a quelle insistenze e dopo il liceo classico, come Alessandro temeva, volle entrare in seminario.